

Valentina VINCENTI, *La tomba Bruschi di Tarquinia*. Rome, Giorgio Bretschneider, 2009. I vol. 17 x 24 cm, XII-190 p., 23 pl. (MATERIALI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARQUINIA, 17). Prix: 190 €. ISBN 978-88-7689-235-6.

Il recentissimo volume della collana *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, diretta da Mario Torelli, si qualifica come un testo di riferimento nel panorama dell'analisi pittorica etrusca, riportando all'attenzione della critica archeologica una delle tombe tarquiniesi forse meno note, ancorché interessanti, relative all'età ellenistica, la tomba Bruschi. La vicenda della scoperta, avvenuta casualmente a Corneto (odierna Tarquinia) nel 1864, nella necropoli del Calvario, e dei successivi scavi, reinterro e oblio, fino alla sua fortuita riscoperta all'inizio degli anni Sessanta del XX secolo, sono raccontati con dovizia di particolari, delineando la storia, non eccezionale nel panorama dell'Etruscologia, di un monumento d'importanza archeologica, storica, epigrafica e storico-artistica, di cui letteralmente si era per un secolo persa la memoria anche fisica. L'opera, dunque, va a colmare la mancanza di un'edizione critica della tomba, avendo per oggetto un riesame complessivo del ciclo pittorico conservatosi, analizzato in rapporto alla documentazione scultorea (sarcofagi) ed epigrafica. Purtroppo le tormentate vicende seguite alla sua scoperta, nel XIX secolo, avevano condotto alla perdita del corredo ed allo smembramento del contesto iniziale: in tal senso il lavoro di V. Vincenti ha ricostruito l'unità del sepolcro, partendo da una puntuale ricomposizione dei dati d'archivio, per altro antologizzati nell'*Appendice I* (p. 141-165) nella misura di un loro interesse ai fini di una migliore conoscenza del monumento. Pur trattandosi in buona parte di documenti di carattere burocratico, in alcuni casi, quali la corrispondenza tra il canonico Domenico Sensi di Tarquinia (il divulgatore della notizia della scoperta della tomba), Wilhelm Henzen, dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica (poi divenuto Istituto Archeologico Germanico di Roma), e Gregorio Mariani, il disegnatore incaricato di riprodurre gli affreschi della tomba, il materiale d'archivio costituisce l'unico documento a disposizione per conoscere lo stato di conservazione della tomba al momento della sua scoperta, i fatti che seguirono ad essa (come il danneggiamento delle pitture da parte di vandali) o ancora il metodo adottato nella riproduzione delle pitture da parte del Mariani. Riprendendo la sequenza dell'*Indice*, cercheremo di mettere in evidenza le tematiche principali abordate e il loro valore critico-interpretativo. *Premessa*; I. *La scoperta e la storia degli studi*; II. *L'architettura ed il sistema decorativo*; III. *L'iconografia e l'iconologia*; IV. *I sarcofagi*; V. *Le iscrizioni*; VI. *Lo stile e la cronologia*; *Appendice I*; *Appendice II*; *Bibliografia*. Va detto da subito che l'interesse principale del volume risiede nel fatto di costituire la prima completa edizione critica della tomba, basata non solo sulle pitture ma su tutta la documentazione sopravvissuta alle complicate vicende di conservazione del monumento. In tal senso, di grande utilità sono stati i recenti restauri e la conseguente musealizzazione degli affreschi e dei sarcofagi dell'ipogeo, interventi che hanno reso possibile il riconoscimento di numerosi dettagli pittorici, utili alla formulazione di nuove e più fondate ipotesi comparative e interpretative. L'avvincente ed al contempo drammatica vicenda della *Scoperta* (p. 1-5) del sepolcro della *gens apinas* (CIE 5458-66 = *TLE*² 93-97), narrata nel libro in modo sintetico ed efficace, si compie con la paradossale riscoperta del monumento nel 1963 da parte della Guardia di Finanza a

seguito di una tentata incursione di clandestini; a questo dato storico, inoltre, va aggiunto anche che, all'epoca, il sepolcro non fu riconosciuto come la tomba Bruschi — di cui si era persa memoria — ma come un nuovo ipogeo che prese nome dal proprietario del terreno di allora, tal Giudizi. Questo fatto pregiudicò per anni la ricomposizione contestuale tra affreschi e sarcofagi, i quali entrarono nel Museo di Tarquinia con la denominazione di materiali provenienti dalla tomba Giudizi. Ricca di spunti critici, risulta *La storia degli studi* (p. 5-10), la quale prende in considerazione un'ampia bibliografia che si dipana negli anni e che focalizza maggiormente due questioni attinenti alla tomba: la scena rappresentante il *processus magistratus* (con tutto quanto ciò comporta relativamente ad eventuali fenomeni di romanizzazione dell'Etruria), e la cronologia, con un *range* che va dal IV sec. a.C. all'età romana. Quanto si ricava da queste pagine è il quadro di un monumento ampiamente studiato, ma sempre in maniera relativa ad altri più noti (cf. gli affreschi della tomba del Tifone) perché meglio conservati. In funzione in particolare di uno studio analitico dei *Sarcofagi* (p. 73-100) rinvenuti nel sepolcro — ritenuti nel XIX secolo di scarso interesse per i canoni estetici del tempo, tanto che reinterati dopo le operazioni di rilievo dei dipinti della camera sepolcrale — la datazione della tomba cui perviene la Vincenti è al terzo venticinquennio del IV secolo: in effetti, gli esemplari più antichi qui ritrovati, del tipo a *kline*, sono databili in maniera abbastanza precisa e condivisa tra 340 e 300 a.C. Questo dato cronologico, comunque, deve integrarsi ad un secondo, apparentemente contraddittorio: infatti le prime deposizioni della tomba, entro cinerari collocati all'interno di due nicchie aperte nella parete di fondo della camera sepolcrale, nicchie successivamente tamponate e sovradipinte, dovrebbero precedere la cronologia dei sarcofagi. Per tale apparente aporia, si propone la soluzione di una *parentatio*, per la quale i resti degli avi sarebbero stati trasferiti da un sepolcro più antico in uno nuovo apprestato da un discendente, così come pare sia accaduto per la celebre tomba François di Vulci ove *vel saties* avrebbe trasferito spoglie e corredi più antichi. Successivamente ad una compiuta analisi dell'*Architettura* dell'ipogeo (p. 11-18), ove i dati d'archivio sono confrontati e analizzati alla luce di un'ampia selezione di confronti tarquiniesi e ceretani, si passa ad una dettagliatissima *Descrizione degli affreschi* (p. 19-34), utilissimo supporto analitico alla successiva analisi iconologica. Un ulteriore apporto alla pista cronologica è fornito anche dalle pagine consacrate alla *Tecnica e colori* (p. 34-39) impiegati per le pitture: in effetti la quadricornia presente nella tomba Bruschi, formata da *colores austeri et floridi* (Plin., *Nat. Hist.*, XXXV, 30) è considerata quale esigenza di un passaggio dal disegno colorato alla rappresentazione della tridimensionalità, portato di nuove esigenze estetiche dettate dal mondo greco. Certamente il cuore del volume, quanto ad analisi e nuove proposte interpretative è il capitolo consacrato all'*Iconografia e iconologia* (p. 41-72). Di particolare interesse riteniamo l'analisi circa la rappresentazione del *processus magistratus*, tema che, tra IV e III sec. a.C. accomuna la tomba Bruschi, a diverse altre come quella del Tifone, della Mercareccia o dell'Orco I; tale iconografia secondo la Vincenti, potrebbe ben inquadrarsi durante la fase finale dell'indipendenza politica di Tarquinia da Roma, terminata probabilmente nel 281 a.C., senza per questo sottrarre all'immagine quel valore funerario e ultramondano connotato in tali corredi così come sostengono Alessandro Naso e Marion Menzel, *Raffigurazioni di corredi magistratus in Etruria. Viaggi nell'aldilà o processioni reali?*, in *Pittura ellenistica*

in *Etruria. Immagine, linguaggio, messaggi*, Giornate internazionali di studio, Perugia, 17-18 marzo 2006, *Ostraka*, XVI, 1, gennaio-giugno 2007, p. 23-43. Numerosi altri potrebbero essere gli argomenti d'interesse sollevati dal volume, tra questi i rapporti e gli scambi con la pittura magnogreca, così attuali negli studi comparati sulla produzione artistica in Italia a seguito anche di opere quali *Il sarcofago delle Amazzoni*, a cura di A. Bottini e E. Setari, Milano 2007; o il rapporto osmotico tra la cultura etrusca e quella romana di III sec. a.C. In ogni caso, certo resta fondamentale l'apporto di nuovi dati circa la cronologia della tomba e, soprattutto l'aver offerto nuovi spunti di riflessione a questioni talora di lunga data, ma da tempo prive di nuovi spunti utili al dibattito.

Marco CAVALIERI

Giuliano VOLPE, Maria José STRAZZULLA & Danilo LEONE (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*. Atti delle Giornate di studio (Foggia 19-21 maggio 2005). Bari, Edipuglia, 2008, 1 vol. 21 x 30 cm, 511 p., nomb. ill. (INSULAE DIOMEDEAE, 8). Prix : 65 €. ISBN 978-88-7228-522-X.

Quelques mois après le décès prématuré de Marina Mazzei, des amis et collègues se sont réunis à Foggia pendant trois journées, du 19 au 21 mai 2005, dans une rencontre d'études en honneur et à la mémoire d'une personne qui pendant un quart de siècle s'est dépensée aussi bien pour l'étude que pour la protection et la mise en valeur du patrimoine archéologique – à la fois très riche et très menacé – de sa terre natale daunienne, la partie septentrionale de l'Apulie. Elle suivait de près toute activité archéologique dans la région et, si elle n'en était pas à l'origine, elle était au moins directement impliquée dans tous les projets de recherche, dont beaucoup sont toujours en cours. Les différents aspects de la carrière archéologique de Marina Mazzei sont évoqués dans les contributions de G. Andreassi, de B. d'Agostino et d'E. Lippolis qui ouvrent ce volume. Ensuite, groupées autour de quelques thèmes ou domaines de recherche privilégiés, toutes les communications présentées lors de cette réunion nous rappellent Marina Mazzei – directement ou indirectement – et mettent en évidence le rôle important qu'elle joua dans la recherche archéologique en Daunie, de la préhistoire au Moyen Âge. Près de la moitié des contributions regarde l'époque préromaine. Ce n'est pas un hasard si plusieurs de celles-ci ont consacré beaucoup d'énergie et Ascoli Satriano, deux sites auxquels Marina Mazzei a consacré beaucoup d'autres auxquels son nom restera pour toujours inséparablement lié. De nombreuses autres contributions concernent des sujets iconographiques, un domaine d'étude également cher à Marina Mazzei et qui lui est très redevable. Des vêtements féminins figurés sur les stèles dauniennes, on passe à la peinture des tombes à chambres hellénistiques et à l'imagerie des vases apuliens. Pour l'époque romaine et médiévale, nous trouvons d'abord un nombre de contributions « archéologiques » centrées surtout sur des sujets d'architecture et d'urbanisme, parfois avec les résultats de fouilles à peine terminées : l'architecture religieuse romaine, l'évolution urbanistique des habitats dauniens à l'époque romaine, l'architecture paléochrétienne, les habitats du Haut Moyen Âge... Quelques-unes des contributions regardant l'époque romaine sont plutôt « historiques » et mettent en œuvre la documentation épigraphique de la région. La dernière